

storre l'Elettore dal proposito suo, non andrà molto, che ce ne accorgeremo, giacchè fondava egli la pretension sua anche sopra il contratto di Matrimonio della suddetta *Anna d'Austria* col Duca Alberto di Baviera, e sopra altre parole del Testamento stesso di Ferdinando I. Augusto. Un'altra pretensione parimente moveva la Corte di Baviera, e questa assai fondata e plausibile: cioè un credito di alcuni milioni a lei dovuti, fin quando l'armi Bavaresi concorsero a liberar la Boemia dall'usurpatore Palatino del Reno; per li quali era stata promessa un'adequata ricompensa. Restava tuttavia attesa questa partita, nè gli Austriaci erano mai giunti a darne la piena soddisfazione.

VIDESI intanto la Francia, siccome garante della Prammatica Sanzione, abbondare delle più dolci espressioni d'amicizia verso la nuova Regina di Ungheria, benchè stentasse molto a riconoscerla per tale. Ma nello stesso tempo facea preparamento di milizie e d'armi, ed altrettanto facevano dal canto loro gli Spagnuoli, e il Re delle due Sicilie. Ciò, che poi sorprese ognuno, fu il vedere *Federigo III.* Re novello di Prussia, nel mentre che professava un gagliardo attaccamento a gl'interessi della Regina *Maria Teresa*, entrare improvvisamente, prima che terminasse l'Anno, colle sue armi nella Slesia, cominciando egli primo il ballo, e dando principio a quelle rivoluzioni, che già si conoscevano inevitabili, perchè desiderava e sperava più d'uno di profittare del deliquio patito dall'Augusta Casa d'Austria. Di questo mi riferbo io di parlare all'Anno seguente. Gli affari della Corsica in quest'Anno somministrarono motivi di molte speculazioni a i curiosi. All'udire i Franzesi, tutta l'Isola era già sottomezza a gli ordini loro; ma non appariva pure un barlume, che ne fosse rilasciato il possesso e dominio intero alla Repubblica di Genova, nè che i Franzesi pensassero a ritirarsene; anzi aspettavano essi un rinforzo di nuove truppe, perchè le malattie aveano di troppo estenuate le lor forze. All'incontro si trovavano de i corpi di malcontenti, tuttavia sollevati; e chiaramente si scorgeva, che la sola forza riteneva gli altri sottomesti in dovere, prevedendosi, che dalla partenza de' Franzesi altro non si poteva aspettare, che il risorgimento de' segreti mali umori in quella Nazione feroce. Fra i Ministri dell'Imperadore e del Re Cristianissimo in Parigi tenute furono varie conferenze, per rimettere la tranquillità nella Corsica, ma non se ne videro mai gli effetti. Intanto da quell'Isola prese commiato il Barone di Proft, Nipote del fu Re Teodoro, che finquì s'era con gran pericolo di cadere in man de' Franzesi trattenuto fra i sollevati nelle montagne. La sua partenza rinvigorì non poco le speranze de' Genovesi.